

di san Luigi a Versaglia, ne domandò alcune reliquie a monsignore di Tullimac, arcivescovo di Arles, con lettera del dì 11 ottobre 1764; ed il prelato, per soddisfare alla divozione della pia regina, aprì la cassa, in cui stanno racchiuse, ne trasse un osso, ed a lei lo mandò. Dunque la chiesa di Arles continuava a possedere il corpo di questo santo anche nell'anno 1764: dunque il corpo, che fu trovato in Voghera nel 1469 e che di là fu trasferito a Venezia nel 1485, non poteva e non può essere del famoso san Rocco di Montpellier, venerato e conosciuto da tutta la cristianità siccome protettore efficacissimo contro il flagello della peste. — Per le quali solennissime testimonianze è dimostrata la frivolezza dell'argomento, recato in mezzo dai dotti compilatori dei *Fasti della Chiesa* (1), i quali, non potendo da un lato negare alla città di Arles il possesso di quel sacro corpo, riconosciuto e attestato da tutta la cristianità, perciocchè da tutti i luoghi, se ne sono sempre cercate di colà le reliquie; nè volendo dall'altro spargere dubbiezze sulla verità del corpo esistente in Venezia, riputato e venerato come del santo Rocco di Montpellier; dissero, una porzione di quello essere in Arles ed una porzione in Venezia. Cade da per sé stessa cotesta loro asserzione qualora si consideri, che al corpo esistente in Venezia non mancano, come ho notato poco dianzi sulla fede dei monumenti e dei processi nostri, che due ossa soltanto; cosicchè a due sole ossa ridurrebbersi tutto il corpo esistente in Arles; laddove in Arles per lo contrario esistono quasi tutte le ossa, a riserva di quelle poche reliquie, che di quando in quando furono concesse alle suenunciate provincie e città per compiacerne alla devozione. — Dalle quali considerazioni mi pare doversi ragionevolmente raccogliere, che il corpo di san Rocco esistente in Venezia abbiassi a riputare di un santo Rocco bensì, ch'era venerato in Voghera, ma non già del santo Rocco da Montpellier, protettore e patrono contro la pestilenza e il contagio.

(1) Milano 1828, vol. III, pag. 350.